

AESCULAPIUS, AEDES, TEMPLUM (INSULA TIBERINA). Nel 293 a.c., quando una grave epidemia colpì la città, i libri Sibillini diedero il responso che bisognava far venire da Epidauro il dio della medicina (Liv. 10.47.6-7). L'ambasceria, organizzata uno o due anni più tardi, ritornò dalla città peloponnesiaca con un serpente, simbolo e personificazione del dio. Giunto a Roma, l'animale abbandonò la trireme che lo aveva trasportato per dirigersi a nuoto verso l'isola Tiberina, dove scomparve: qui fu eretto di conseguenza un santuario in onore di Asclepio (Liv. *perioch.* 11; Liv. 29.11.1; Strab. 12.5.3; Ov. *met.* 15.622-744; Val. Max. 1.8.2; Plin. *nat.* 29.72; Plut. *quaest. Rom.* 94; Paris 1.8.2; Nepotian. 9.3; Arnob. *nat.* 7.44-48; Lact. *inst.* 2.7.13, 2.16.11; Iul. *contro Gal.* 200B; Vir. *ill.* 22.1-3; Claud. 22.171-173; Oros. *hist.* 3.22.5; Aug. *civ.* 3.12, 3.17, 10.16; *Hist. Misc.* 2.11). La *dedicatio* del tempio avvenne il 1° gennaio (*fast. Antiat. fast. Mag. Vic. fast. Praen.*, in *Inscr. It.* XIII.2, 2, 91, 110 s., 388; Ov. *fast.* 1.290-292); dai calendari e dalle iscrizioni si può supporre che accanto al dio fossero venerate anche la paredra Hygia e la madre Coronis. Il santuario, definito *aedes* (Liv. *perioch.* 11, Varro *ling.* 7.57, Paul. Fest. 98 L), *templum* (Ov. *fast. l.c.*, Val. Max. *l.c.*, Plin. *nat.* 29.16, Nepotian. *l.c.*, Vir. *ill. l.c.*, *Hist. Mise. l.c.*), *hierón* (Strab. *l.c.*, Plut. *l.c.*), *Asklepieia* (Cass. Dio 47.2.3, se il passo non si riferisce piuttosto alle "feste in onore di Esculapio"), era quasi certamente localizzato sulla punta SE dell'isola, dove ora sorge la secentesca chiesa di S. Bartolomeo. Anche se non vi è traccia di strutture pertinenti all'edificio antico, sul luogo si ebbe il rinvenimento di iscrizioni (*CIL VI 7, 12*) e di frammenti architettonici reimpiegati nella chiesa stessa; il pozzo medievale presso l'altare maggiore potrebbe coincidere con l'antica sorgente, suggerendo una continuità tra luogo di culto pagano e luogo di culto cristiano (Guarducci, 279-281)*. Per almeno alcuni secoli il santuario tiberino fu l'unico in Roma dedicato al dio della medicina (per santuari di età imperiale v. sotto) e già negli anni immediatamente successivi alla sua costruzione conobbe una grande fortuna grazie alle qualità guaritrici attribuite ad Esculapio: tra il III e il II secolo a.C. sono databili quattro piccole basi votive con dedica al dio provenienti dal Tevere (*CIL I² 26-29*; v. Degrassi, in *Fregellae 2*, 147 s.) e al medesimo periodo appartengono i numerosissimi votivi fittili, riprodoti soprattutto parti anatomiche, rinvenuti in prossimità dell'isola (il deposito più ingente fu portato alla luce presso l'imboccatura del *pons Fabricius*: P. Pensabene - M.A. Rizzo - M. Roghi - E. Talamo, *Terracotte votive dal Tevere* (1980), 6, 17 ss). Un'epigrafe perduta (*CIL VI 7*) fa riferimento ad un intervento costruttivo realizzato con denaro tratto *d(e) stipe Aesculapi*: tale intervento è databile agli anni precedenti la metà del I sec. a.c., periodo nel

22

quale tutta l'isola Tiberina ricevette una sistemazione monumentale (v. *Insula Tiberina*). In quegli stessi anni anche il santuario fu ristrutturato, forse completamente rifatto: Varro *ling.* 7.57 ricorda degli *equites ferentarii* dipinti, da lui visti in *Aesculapi aede vetere*, che evidentemente non erano più visibili nel momento in cui scriveva. Un controverso passo di Plinio (*nat.* 29.15): (*antiqui templum Aesculapi, etiam cum reciperetur is deus, extra urbem fecisse iterumque in insula traduntur*, sembra riferirsi non a due templi distinti, bensì ad uno solo, quello tiberino, e a due fasi costruttive di cui esso fu oggetto.

Due passi di Livio (41.22.2, 42.24.3) sono riferibili senza dubbio non al santuario sull'isola Tiberina, bensì ad un tempio di Esculapio a Cartagine, usato come luogo di riunione dal senato locale rispettivamente nel 174 e nel 172 a.C. (v. invece Platner - Ashby, 2); il *fanum Aesculapi*

citato in un altro passo di Livio (43.4.7) è localizzabile ad Anzio, non a Roma (v. invece Lugli, *Fontes* II, 150 N. 40).

È probabile la provenienza dall'isola della statua di Asclepio ora a Napoli (tipo Giustini: *LIMC* II.1, 879 N. 156); sconosciuta è l'iconografia alla quale sembra riferirsi Ovidio, quando descrive il dio *qualis in aede esse solet* (*met.* 15.653-656). Nel santuario tiberino venivano abbandonati gli schiavi che i padroni non volevano curare (Suet. *Claud.* 25). Molto praticata doveva esservi *l'incubatio*, come ad Epidauro (v. Fest 268 L): le iscrizioni riportano formule quali *ex viso, ex iussu* (*CIL* VI 8, 14, 30844; v. anche l'iscrizione greca con lista di *sanationes* in Moretti, *IGUR* 148).

M. Besnier, *L'île Tibérine dans l'antiquité* (1902). M. Guarducci, 'L'isola Tiberina e la sua tradizione ospitaliera', *RendLinc* 26 (1971), 267-281. D. Degrassi, in *Fregellae 2. Il santuario di Esculapio* (1986), 145-152; 'Interventi edilizi sull'isola Tiberina nel I sec. a.c.: nota sulle testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche', *Athenaeum* 65 (1987), 521-527.

D. Degrassi

* Nella *passio* (XI-XII sec.) di s. Emidio, vescovo di Ascoli Piceno, si narra di come il santo al tempo di Diocleziano abbia spinto il popolo a distruggere il *templum Aesculapii* sito in *insula Lycaonia* (IX-XI, *Act. Sanct., Aug.* II, 31).

M. Guarducci, *RendLinc* 26 (1971), 279. M. A. Brucia, *Tiber Island* (1991), 123.

G. De Spirito